



La requisitoria. I giudici sostengono che a compiere l'omicidio del presidente della Regione sono stati gli estremisti Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini su ordine di Cosa nostra

# L'uso dei «neri» per il delitto Mattarella

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proponiamo una parte del capitolo dedicato alle conclusioni per gli esecutori materiali del delitto Mattarella, appartenenti alla destra eversiva, e alle motivazioni della scelta operativa di «Cosa Nostra».

Per le considerazioni svolte nei capitoli precedenti deve ritenersi provato che l'omicidio di Piersanti Mattarella fu materialmente eseguito da Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini. Dalle fonti di prova esaminate in questa Parte IV è risultato, altresì, che l'omicidio del Presidente della Regione Siciliana fu un omicidio «politico-mafioso», attuato in virtù di uno specifico «pactum sceleris» intervenuto fra i detti esponenti della destra eversiva e «Cosa nostra» (sul ruolo di «Cosa nostra» e sulle motivazioni del delitto, v. «amplius» nelle parti V e VI).

Quest'alleanza criminosa può apparire singolare soltanto ad una osservazione superficiale: poiché risulta ormai, da una pluralità di importanti atti giudiziari acquisiti ex art. 165 bis codice di procedura penale, e da atti istruttori specifici compiuti nel presente procedimento, un ampio contesto di non occasionali ed articolati rapporti tra ambienti del terrorismo «nero», della criminalità organizzata di tipo mafioso e della criminalità politico-economica. In tale contesto, deve ricercarsi l'origine dell'omicidio dell'on. Mattarella.

Più particolarmente, per quanto riguarda questo gravissimo episodio criminoso, la genesi logica della scelta, da parte di «Cosa Nostra», di due esponenti del terrorismo «nero» quali esecutori materiali deve essere individuata nella eccezionalità del crimine, le cui motivazioni trascendevano la ordinaria logica dell'organizzazione mafiosa e coinvolgevano interessi politici che dovevano restare assolutamente segreti.

### IL DELITTO MATTARELLA FU DECISO DA COSA NOSTRA

Secondo quanto risulta dalle indagini (v. Parte VI, ed ivi, in particolare, l'analisi delle dichiarazioni rese da Buscetta Tommaso e da Francesco Marino Mannoia), l'assassinio del Presidente della Regione fu deciso nell'ambito del vertice di «Cosa Nostra», tanto da suscitare né immediatamente (v. Marino Mannoia) né due mesi dopo (v. Buscetta) alcuna significativa reazione. L'omicidio, però, non fu discusso nella sede formale della «Commissione». Riservando una più esauriente trattazione dell'argomento alla Parte VI, si possono fin d'ora anticipare alcuni punti fermi delle indagini.

Tutti i componenti della «Commissione» erano certamente consapevoli

dell'esistenza di un «problema» Mattarella e della possibilità di un'azione delittuosa contro l'uomo politico, la cui azione non era certo rivolta contro l'una o l'altra delle singole «famiglie», ma anzi, proprio per la coerenza e la completezza del disegno politico che la ispirava, rappresentava un pericolo per gli illeciti interessi dell'intera organizzazione.

Si era allora, però, alla vigilia della «guerra di mafia», che sarebbe esplosa con inaudita violenza nel 1981. L'equilibrio interno del vertice di «Cosa Nostra» era ormai da tempo in fase di progressiva disgregazione, e già tra la fine del 1979 e gli inizi del 1980 ben difficilmente la proposta di procedere alla eliminazione del Presidente della Regione avrebbe potuto trovare concordi i gruppi contrapposti che si fronteggiavano in seno alla «Commissione».

La decisione di procedere all'assassinio fu, quindi, adottata e attuata dal gruppo che di lì a poco avrebbe scatenato la «guerra di mafia», essendo ormai determinato a conquistare con le armi l'assoluta egemonia su «Cosa Nostra». Tale gruppo, costituito dai «corleonesi» e dai loro alleati, non aveva inoltre alcuna remora a realizzare un così grave omicidio politico. Infatti — mentre la componente di «Cosa Nostra» allora facente capo a Stefano Bontade proveniva da una antica e collaudata esperienza di complessi e articolati rapporti con il mondo politico, ed aveva acquisito la logica e le tecniche proprie di quel mondo, caratterizzate dalla ricerca del potere attraverso la realizzazione di equilibri progressivamente più favorevoli ai propri interessi, non senza una attenta ponderazione dei rischi e dei vantaggi di ogni azione — al contrario la componente «corleonese» era animata da una ben diversa «filosofia del potere» e si proponeva di realizzare la propria violenza e brutale egemonia non solo con la «guerra di mafia», nello specifico ambito di «Cosa Nostra», ma anche, con la cosiddetta «seconda guerra», nei confronti del mondo politico, considerato come una entità inferiore, da sottomettere e dominare anche con l'uso della propria potenza «militare».

In questa ottica, si individua con chiarezza la piena coerenza logica della scelta, per la preparazione «operativa» e per l'esecuzione dell'omicidio, di soggetti criminali estranei a «Cosa Nostra».

### UN COLPO DI MANO DEI «CORLEONESI»

Era necessario, invero, garantire una duplice esigenza di segretezza: 1) nei confronti dei «vertici» tenuti estranei alla decisione «operativa», poiché questi, altrimenti, avrebbero



Via Libertà a Palermo poco dopo l'omicidio di Piersanti Mattarella

potuto opporre riserve e dissensi (quanto meno in ordine ai tempi ed alle modalità dell'operazione) e paralizzare così una determinazione irreversibilmente adottata dal gruppo che si avviava, anche mediante quest'omicidio, a conquistare il dominio totale di «Cosa Nostra»; 2) nei confronti di tutti i membri di «Cosa Nostra» inferiori al vertice supremo dell'organizzazione, ancorché appartenenti alle «famiglie» che quel vertice esprimevano, poiché doveva essere assicurata, anche per l'avvenire, una inviolabile segretezza delle motivazioni e dei mandanti dell'omicidio.

La garanzia di tale duplice obiettivo non sarebbe stata possibile, evidentemente, se — in conformità alla tradizionale «prassi» di «Cosa Nostra» — fossero stati designati per l'esecuzione del delitto «uomini d'onore» appartenenti alle «famiglie» che avrebbero dovuto essere «rappresentate» nell'operazione in ragione delle motivazioni, degli interessi coinvolti e del «territorio» nel cui ambito il delitto doveva attuarsi.

### LA SCELTA DI UOMINI ESTRANEI ALLA MAFIA

Alla duplice esigenza ora indicata soddisfaceva, invece, perfettamente

l'utilizzazione di «esecutori» come Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini. Costoro infatti: 1) appartenevano ad un realtà, quella dello «spontaneo rivoluzionario» di estrema destra, assolutamente estranea ai problemi politici e, ancora più, mafiosi della Sicilia; 2) erano forniti dei necessari requisiti di «professionalità» criminale; 3) potevano essere contattati e utilizzati, senza alcuna necessità di renderli partecipi delle motivazioni e dei mandanti dell'omicidio, grazie all'esistenza, nella capitale, di già collaudati rapporti tra ambienti della destra eversiva, della criminalità comune (la c.d. «banda della Magliana») e di «Cosa Nostra».

Di tali rapporti — che hanno avuto implicazioni non soltanto criminali ed affaristiche, ma anche politiche, e nei quali ha ricoperto certamente un ruolo centrale Giuseppe Calò, emissario «romano» dei «corleonesi» e dei loro referenti politici — si tratterà più diffusamente nel capitolo successivo. Qui, occorre aggiungere che — oltre al soddisfacimento delle cennate fondamentali esigenze — la scelta di «killer» neri offriva ai mandanti del crimine ulteriori non trascurabili vantaggi, poiché avrebbe potuto determi-

nare: 1) in caso di fallimento dell'operazione, la riferibilità del delitto ad esponenti della criminalità politica eversiva anziché a «Cosa Nostra» (in tal senso non va sottovalutato il significato delle scritte contro Mattarella intestate a «Terza posizione» comparse a Palermo prima dell'omicidio e delle prime telefonate di rivendicazione); 2) nel caso di consumazione del delitto, invece, un depistaggio delle indagini e, comunque, una potenziale confusione investigativa, rendendo, a seconda dei casi e di volta in volta, poco credibile o praticabile l'una o l'altra delle «piste investigative».

D'altra parte, basta ricordare i problemi ricostruttivi che hanno reso particolarmente complessa l'istruzione del presente procedimento, determinati proprio dalle difficoltà di «lettura» di una «pista nera» apparentemente contraddittoria perché di fatto non gestita secondo le tipologie «eversive». Invero, il delitto non soltanto non presentava adeguate motivazioni a sostegno di una possibile «matrice terroristica», ma, dopo le prime vaghe telefonate di rivendicazione, non fu in alcun modo «gestito» politicamente, come sarebbe stato altrimenti ragionevole attendersi (su questo punto, v. anche Parte VI, Paragrafo I).

Soltanto una complessa e laboriosa attività istruttoria ha consentito, infine, di individuare la corretta «chiave di lettura» della «pista nera», qui priva di qualsiasi implicazione terroristica o «rivoluzionaria», e dimostrativa invece di una nuova complessa realtà, caratterizzata dalla progressiva integrazione di settori della criminalità eversiva nell'ambiente politico mafioso. In tale contesto, le due entità criminali finiscono col divenire reciprocamente funzionali, poiché la prima si giova della potenza economica e delittuosa di «Cosa Nostra», a sua volta, acquisisce lo sfruttamento di nuove forze di cui servirsi, quando necessario, per perseguire propri interessi ovvero per colpire e distogliere da sé gli apparati istituzionali dello Stato.

Rapporti tra la «banda della Magliana» la destra eversiva e «Cosa nostra». Le indagini bancarie susseguenti all'omicidio di Giuseppe Di Cristina. L'oggettiva dimostrazione degli articolati rapporti determinatisi a Roma, fin dagli anni '70, tra la criminalità organizzata locale, la mafia e la destra eversiva risulta in modo chiaro anche da indagini bancarie seguite all'omicidio di Giuseppe Di Cristina, commesso a Palermo il 30.5.1978. I fatti che qui interessano sono stati già ricostruiti, in maniera esauriente, nella sentenza della Corte di Assise di Palermo che ha definito, in primo grado, il primo «maxiprocesso» (Pagg.

989-1004): «Secondo le dichiarazioni del Buscetta, il Di Cristina, «rappresentante» della famiglia di Riesi (Cl) e grande amico di Bontade Stefano, rivestiva un ruolo di primo piano nell'ambito dell'associazione. Egli era stato uno dei maggiori artefici della ricostituzione dell'organizzazione mafiosa, temporaneamente sciolta a seguito delle vicende della «guerra di mafia» degli anni 1960-1963.

Sul cadavere del Di Cristina venivano rinvenuti, tra l'altro, un assegno di 5 milioni di lire a firma di Inzerillo Salvatore, tratto sul conto corrente intrattenuto da quest'ultimo presso la Cassa Rurale Artigiana di Monreale, Agenzia di Boccadifalco, e due vaglia cambiari emessi dal Banco di Napoli, Agenzia n. 24, in data 22 maggio 1978 all'ordine di Esposito Ciro per 10 milioni ciascuno. A seguito delle dichiarazioni di Montalto Salvatore e di Inzerillo Salvatore, il quale ultimo inizialmente si era reso irreperibile, si chiariva che i due il giorno precedente avevano incontrato il Di Cristina, il quale aveva ricevuto l'assegno di 5 milioni come parziale corrispettivo dell'asserita vendita di un autocarro.

### QUEI VAGLIA TROVATI ADDOSSO A DI CRISTINA

Frattanto, la Squadra Mobile di Napoli accertava che i due vaglia cambiari emessi dall'agenzia n. 24 del Banco di Napoli, rinvenuti sulla vittima, facevano parte di un gruppo di 31 analoghi titoli emessi contestualmente a favore di un sedicente «Esposito Ciro» e richiesti da La Pietra Gaetano, il quale aveva versato in contanti la somma di 310 milioni, ottenendo 31 titoli da 10 milioni ciascuno. Effettuata una perquisizione domiciliare nell'abitazione del La Pietra, si scopriva che lo stesso aveva effettuato altre operazioni similari.

Si accertava, infatti, che il La Pietra tra il marzo 1977 ed il novembre 1978, aveva richiesto, a favore di persone inesistenti o del tutto estranee ed ignare, vaglia cambiari per 2 miliardi e 700 milioni, previo versamento di denaro contante. L'esame dei nominativi dei negozianti di detti vaglia fornisce evidente spaccato delle connessioni, dei collegamenti e della sostanziale unità esistente a quell'epoca tra le «famiglie» mafiose e tra persone, successivamente indicate come facenti parte all'associazione «Cosa Nostra», negli affari illeciti e, soprattutto, nel contrabbando di tabacchi e nel traffico di stupefacenti.

(continua)

PER IL RINNOVO DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA  
**IL 16 GIUGNO VOTA**  
DEMOCRAZIA CRISTIANA  
On.le **PINO DI STEFANO 5**

Unità Sanitaria Locale N. 60 Via Ugo La Malfa, 122 - PALERMO  
**Avviso di pubblico incanto**  
È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 24, parte II del 15-6-1991 il bando di gara di pubblico incanto per l'appalto della manutenzione degli immobili ospedalieri ed extra-ospedalieri di dipendenza e pertinenza della U.S.L. 60 per un importo a base d'asta di L. 1.400.000.000. La gara verrà espletata con il metodo di cui all'art. 41 della L.R. 21/85 e con il sistema di cui all'art. 1 lettera «A» della legge 2-2-89 n. 65 e con tutte le procedure e condizioni previste dal bando di gara predetto.  
Il Coordinatore Amm. vo: **Avv. Carmelo Piazza** Il Presidente: **Dr. Giuseppe Russo**

**UNA SOLA PROMESSA: MANTENERE.**

**FILIPPO FIORINO 1**

**FONI BARBA 3**

**MARIANO PIAZZA 19**

**ROCCO LO VERDE 17**

**UNITA' SOCIALISTA**  
PSI

**Insieme, con le nostre risorse.**  
**Vota Francesco DI MARTINO**  
**PSI n. 8**

**TURI LOMBARDO: PROGREDIRE IN FATTI**

I siciliani chiedono occupazione. Esigono risposte concrete. Turi Lombardo in poco più di un anno ha dimostrato che è possibile sbloccare i concorsi e dare lavoro ad oltre duemila persone. Basta volerlo, per progredire... in fatti.

**LOMBARDO 16**  
**GUARRACI 12**

**UNITA' SOCIALISTA**  
PSI  
**LA FORZA DEL CAMBIAMENTO PER LA SICILIA**

RINNOVARE REALIZZANDO  
**NICOLOSI 8**